

Cinque anni e senza più i genitori: la sua vicenda ha spinto molte persone a donare

Eitan migliora dietro un muro di affetto e ora Pavia si mobilita per il suo futuro

IL RACCONTO

FABRIZIO MERLI
PAVIA

I bambini hanno paura del buio. Ma per Eitan, il buio è un rifugio. O almeno lo è stato nei primi momenti, quando si chiamava amnesia post traumatica. Un black out della mente che spegne la luce su immagini troppo dolorose, come quella manciata di secondi in cui il cielo si è capovolto nel finestrino di un veicolo della seggiovia e papà Amit lo ha stretto forte a sé. Ora Eitan Biran si trova nella casa degli zii e delle cuginette, alla frazione Rotta di Travacò Siccomario (Pavia). Ha alcune fratture che si stanno saldando e alcune assenze che invece resteranno. Gli zii gli hanno costruito intorno un sistema di difesa dalla curiosità e Travacò, tacitamente, lo rispetta.

La sindaca, Domizia Clensi, dice che non è ancora andata a suonare alla villetta a due piani, con i mattoni a vista e i cognomi degli zii di Eitan: Nirko e Biran. Anche se, ammette, tutti parlano ancora dell'assurdità della tragedia. «Sto preparando una lettera – confida la sindaca – e credo che la farò tradurre anche in inglese perché tutti i parenti del bimbo, anche quelli che sono arrivati da Israele, capiscano che il Comune di Travacò c'è, è dalla loro parte. Ora è il tempo del silenzio, ma quando si dovrà passare alla burocrazia, noi siamo pronti a fare la nostra parte per il suo futuro».

Da Milano, l'avvocato Cristina Pagni dice che non vi sono novità, che per il momento il bimbo resta affidato alla tutela della zia Aya e dello zio Ore e che la famiglia al momento non ha nulla da comunica-

re. A Travacò, Eitan è arrivato il 10 giugno, dopo 18 giorni di ricovero all'ospedale Regina Margherita di Torino. La zia e la nonna materna non lo hanno perso di vista un secondo. Gli psicologi hanno adottato tutta la cautela e la professionalità necessarie per dirgli che i suoi genitori e il fratellino Tom, di 2 anni, non c'erano più. Che non li avrebbe rivisti, nemmeno una volta uscito dall'ospedale. Eppure lui, una notte, si è rivolto al nonno materno, Shmulik Peleg, e gli ha fatto la domanda più naturale di questo mondo: «Dove sono i miei genitori?».

Adesso Eitan è nella villetta a due piani, con le cuginette con le quali andava a giocare al parco Rossignoli, in Borgo Ticino, con alcuni gatti e con la zia Aya che fa il medico in carcere a Vigevano. A Pavia il Comune ha organizzato una raccolta fondi: "Un pensiero per Eitan" è lo slogan che il sindaco Fabrizio Fracassi e il presidente del consiglio comunale Nicola Niuatta hanno lanciato per chiedere alla città di stringersi al bimbo in maniera molto concreta e di dare un contributo per questo fondo che si vorrebbe potesse diventare un aiuto economico per il suo futuro. Magari per gli studi, visto che mamma e papà ci tenevano tanto a garantirgli un percorso serio. I primi a dare il loro contributo sono stati i consiglieri comunali, seguiti da tanti altri cittadini.

Raccolta fondi lanciata anche dalla facoltà di Medicina e Chirurgia. Mobilitate le comunità ebraiche: papà Amit si era occupato della sicurezza della scuola ebraica di Milano, tra gli studi in Medicina e il sostegno alla famiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eitan Biran in una foto scattata dai genitori sulla cabina poi crollata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

